

# **“Come amare il bambino”**

## **Prolusione della Professoressa Giuliana Limiti**

Janusz Korczak, medico in ospedale ed educatore nella “Casa dei Bambini”, ha osservato migliaia di bambini con intelletto d’amore. Egli toglie il velo alle ipocrisie e ai pregiudizi della divisione artificiale del ciclo della vita in periodi (primitiva infanzia, infanzia, giovinezza, età adulta e vecchiaia) ove ciascuno stadio viene inquadrato in un teorema prefissato, spesso non vero.

Il bambino, ogni bambino, è parte di una catena di generazioni, di comportamenti, di sofferenze, che costituiscono un tutto organico in evoluzione, finalizzato alla sua autonoma individualità. La vita è un meraviglioso mistero da scoprire, le cui leggi sono ancora sconosciute. Tale consapevolezza impone umiltà e attenzione verso la creazione. Il bambino è da osservare non come inferiore, ma come un creatura che, anzi, nella sfera dei sentimenti, è così naturale da risultare superiore agli adulti, perché priva di freni inibitori e, nella sfera dell’intelletto, gli manca soltanto l’esperienza, ma vive profondamente la sua vita: anche se non ha ancora preso la parola, ascolta, imita, agisce, sbaglia, si corregge.

Con una delicatezza infinita, frutto di una osservazione puntuale, Korczak ci accompagna nell’itinerario della sua comprensione, aprendo la strada all’azione di “un educatore che non schiaccia ma libera, non trascina ma innalza, non opprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma chiede”.

Il libro “Come amare il bambino” costituisce oggi una sfida intellettuale tra le più stimolanti per l’educazione europea, per quella italiana in particolare, perché è il manifesto di una rivoluzione che si compirà, il riscatto dei diritti del bambino contro la moltitudine degli obblighi che, per pregiudizio o ignoranza o comodità personale, gli infliggiamo, derubandolo di tempo di vita realizzato nel possesso della sua vitalità, in nome di un domani che non capisce.

Sembrerà strano che “Come amare il bambino”, apparso nel 1920, che contribuì a inserire l’autore tra i più celebri educatori, in Polonia prima di tutto, oggi costituisca la Carta dei diritti di una metà dell’umanità alla quale non sono ancora riconosciuti. Non basta la Dichiarazione internazionale dei Diritti del Bambino. Essa è solo un passo avanti dalla totale insensibilità del passato, ma non esaurisce la dimensione dei diritti inerenti a una crescita equilibrata e serena, in piena indipendenza e libertà, perché il bambino sia se stesso, non proprietà di nessuno, né schiavo di alcuno, né cagnolino da grembo.

Il ruolo dell’educatore, in un rapporto di ricerca reciproca capace di provare e godere i valori pedagogici più sublimi, è valorizzato, affinché sappia amarlo, il bambino, aiutarlo, osservarlo, capirlo, sapergli parlare, entrare nel mondo della sua confidenza e della sua fiducia. Ciò significa contribuire, partecipandovi, al completamento della creazione divina, sviluppando le capacità che ciascuno porta con sé, nascendo.

L’educatore è una professione difficile, ma dona soddisfazioni che altre non possono neppure intuire. Occorre ben prepararsi e mettere sempre in dubbio le possibili certezze acquisite, perché il bambino deve essere portato a capire la vita, tenendo conto che spesso “nella teoria dell’educazione ci scordiamo che dobbiamo insegnare al bambino non solo ad apprezzare la verità, ma anche a riconoscere la menzogna”.

In quest’ottica la Scuola costituisce il punto focale della vita del giovane, sul piano culturale, emozionale, di esperienza.

Korczak ammonisce gli educatori a non attribuire un'importanza eccessiva e unilaterale alla pubertà e a quanto a essa viene a essere riportato, a non confondere, cioè, la patologia dell'adolescenza con la sua fisiologia. Il bambino cresce gradualmente, talvolta con accelerazione altre volte più lentamente, in una costante di evoluzione dell'organismo, delicata e pesante, che lo impegna globalmente.

Contro le mode, la genericità e il superficialismo della pedagogia contemporanea, Korczak ammonisce e sottolinea il ruolo irrinunciabile del lavoro educativo e il valore dei mestieri, della fatica, dei doveri, oltre che dei diritti. L'educatore è chiamato a liberare il bambino dalla prigione e dalla cella che anche le istituzioni e la famiglia spesso costruiscono attorno a lui, ma anzitutto deve conoscere se stesso e continuamente migliorarsi: la pedagogia ha fatto uno degli errori più perniciosi pensando d'essere la scienza del bambino e non dell'uomo.

In quest'ottica l'educatore può sbagliare, perché è un uomo e non una macchina, ma se è un cattivo educatore attribuisce agli allievi i propri errori. E i giovani ricordano, non dimenticano le ingiustizie subite. Occorre saper loro parlare, da pari a pari, trovare le parole giuste, i silenzi eloquenti, gli sguardi, le carezze adeguate: occorre cultura e sensibilità. Come il medico ha, per sintomatologia patologica, la febbre e il dolore, l'educatore potrà cogliere dal sorriso, riso, rossore, pianto, sbadiglio, grido, sospiro, i segni di ciò che rode dentro il piccolo.

Anche un sintomo apparentemente senza importanza può costituire un problema importante e insormontabile nella vita del bambino. Korczak invita a meditare che il feto mostra una "forza spietata" per venire al mondo, tanto da lacerare il grembo materno. Occorre sforzarsi per conoscere la sua forza vitale, le primavere e gli autunni dello sviluppo, per quello che è realmente e non come lo conosciamo in base ai pregiudizi. Occorre porsi nella dimensione dell'ascolto per capirlo e amarlo di saggio affetto. Le curve del peso, i profili dello sviluppo, l'indice di crescita, le previsioni dell'evoluzione somatica e psichica ci aiuteranno a cercare le parole e i toni adeguati per consolarlo, educarlo ed essergli amico.

Per fare ciò consiglia di chiamarlo con i diminutivi con cui lo chiama la madre, a conoscere e a partecipare ai suoi problemi e ai desideri della famiglia. Dei salotti o della strada, sono sempre bambini, hanno bisogno di essere, per l'educatore, interlocutori, non un numero, né individui anonimi.

Oltre che amico l'educatore deve poter essere un infermiere, cioè non considerare disgustoso pulire i bambini, aiutarli nelle incombenze più naturali. Su questo punto Korczak è perentorio: "Un educatore che non può sopportare il cattivo odore vada al più presto a lavorare in un negozio". L'educatore che vuole Korczak non opera secondo il manuale delle mansioni sindacali, non conosce l'umiliazione di minute prestazioni vitali, perché è anzitutto un uomo che aiuta un altro a crescere nella preghiera del lavoro.

Lavorando con lui si realizza la pedagogia dell'ascolto, sia nel rapporto quotidiano sia nelle esperienze del "tribunale" o del "parlamento", geniali intuizioni didattiche per aiutarlo all'autogestione della democrazia, al governo responsabile di sé e alla convivenza civile con gli altri.